

Prelevati all'alba  
da un commando  
forse di estremisti  
delle Corti Islamiche

Il capo di InterSos:  
bloccati i finanziamenti  
per ospedali e  
strutture di emergenza

# Rapiti in Somalia due volontari italiani

Stabilito il primo contatto con i sequestratori di Jolanda Occhipinti e Giuliano Paganini  
Il governo taglia i fondi per la cooperazione nel paese africano. Le Ong in rivolta

di Toni Fontana

**OTTIMISMO** e timori si sono alternati ieri, per tutta la giornata, nella vicenda del due cooperanti italiani e del loro collaboratore somalo, sequestrati all'alba nel villaggio di Awdheghe, settanta chilometri a sud di Mogadiscio, nella regione della Bassa Shabele.

In serata i responsabili del Cins, l'Ong per la quale Jolanda Occhipinti, 51 anni, e Giuliano Paganini, 66 anni, lavorano, ha confermato che è stato stabilito un contatto con i rapitori, ma la liberazione degli ostaggi, che appariva a portata di mano, non c'è stata ed i contatti «riprenderanno oggi». Fonti del governo somalo parlano di «azione di terroristi» ed appare probabile, ma non certo, che il rapimento sia stato compiuto dalle Corti Islamiche, il movimento integralista che contende il controllo del territorio al governo sostenuto dalle truppe etiopiche. Su questa drammatica vicenda si è innescata una polemica in Italia dove il neo-sottosegretario agli Esteri Mantica (An) ha rivendicato il blocco dei finanziamenti alle Ong italiane che operano in Somalia. I capi delle associazioni protestano con forza, sostengono che le risorse sono necessarie per far funzionare ospedali e strutture vitali per le popolazioni somale e respingono l'accusa di non aver tenuto in considerazione i rischi presenti in Somalia. Il sequestro è avvenuto ieri mattina sul presto. I rapitori erano numerosi e sono giunti in prossimità dell'edificio che ospita i cooperanti a bordo di due camion. Dopo aver immobilizzato le guardie il commando ha imbavagliato Jolanda Occhipinti, infermiera di Ragusa e Giuliano Paganini, 66 anni, perito agronomo di Pistoia

e il loro collaboratore somalo. In breve la banda con gli ostaggi si è dileguata. Nelle ore successive la preoccupazione per il sequestro è stata attenuata dal fatto che i responsabili della Ong hanno in poco tempo stabilito un contatto con i rapitori e si sono accertati che i tre ostaggi «stanno bene», non hanno subito violenze. Il di-

rettore del Cins (cooperazione nord-sud) Filippo Statuti si è messo in viaggio per Nairobi. Nelle stesse ore alcuni familiari di Paganini hanno rivolto un appello ai media invitando a «spegnere i riflettori» e confermando indirettamente che era stato stabilito un contatto con i rapitori e, presumibilmente, era stato avviato in ne-

goziato. È stato anche detto che i due italiani erano stati rapiti «per errore», ma nel corso della giornata si sono aggiunti segnali che attenuano l'ottimismo. Il portavoce del governo di Mogadiscio, Abdi Haji Gobdon, ha parlato di «un'azione terroristica, un atto barbarico che condanniamo» e fonti della Ong, che ha sede a Ro-

ma, hanno fatto intendere che i due cooperanti potrebbero essere nelle mani delle Corti Islamiche. Ieri pomeriggio l'agenzia missionaria Misna ha anche aggiunto notizie che completano il quadro. Il 2 maggio nei pressi del villaggio dove è avvenuto il sequestro vi è stata una sparatoria che ha causato due morti. Si trattava

forse di un tentativo di sequestro fallito. Di certo la Occhipinti si è andata per qualche giorno a Merka, capitale della regione, per poi tornare nel villaggio dove, assieme a Paganini, è impegnata a sostenere un progetto nel settore dell'agricoltura finanziato e sostenuto dalla Fao e dalla cooperazione. Ieri, forse per far intendere che il clima politico è cambiato, dagli uffici romani della cooperazione è partito l'ordine di sospendere i finanziamenti ai progetti in Somalia. Nino Sergi, responsabile di InterSos, un'Ong tra le più attive in Africa e con una lunga esperienza in Somalia, accusa: «Proprio ieri dovevamo firmare la convenzione per l'ospedale di Johar, ma ci hanno fatto sapere che era stato bloccato tutto. In Somalia abbiamo team locali in grado di operare anche senza la presenza di volontari italiani, siamo in grado di controllare come vengono spesi i soldi. In queste zone dell'Africa se chiudi un ospedale non ve ne sono altri e la gente muore». In Senato, dove il sottosegretario ha parlato del sequestro, Alfredo Mantica, pur senza confermare la decisione, l'ha definita «pertinente e utile, visto che autorizzare missioni del genere in un paese instabile come la Somalia mette a rischio la vita dei nostri volontari». In tal modo l'esponente della destra ha anche fatto intendere, tra le righe, che i due cooperanti hanno commesso una leggerezza restando in Somalia. Ma, come spiega Nino Sergi, le Ong cercano di «mantenere un equilibrio tra soccorso ai bisogni delle popolazioni e sicurezza. In Somalia sta iniziando la stagione delle piogge ed i progetti legati all'agricoltura devono essere seguiti pena la perdita di raccolti. Tagliare i fondi è scandaloso e inaccettabile». Mantica però «rivendica» il taglio facendo nascere un terribile sospetto. Il precedente governo Berlusconi (quello del 2003) dirottò i fondi della cooperazione per finanziare la spedizione a Nassiriyah. Il nuovo governo sembra essere partito con propositi analoghi, se non peggiori.



## LA SCHEDE

### La mappa delle ong italiane

Sono 18 le organizzazioni non governative italiane impegnate in Somalia con una trentina di espatriati e più di duecento volontari locali. Molte sono arrivate nel Paese del Corno d'Africa subito dopo la cacciata del dittatore Siad Barre nel 1992. Gli interventi, di emergenza, medio e lungo termine, si concentrano sull'assistenza alla popolazione, fiaccata da anni di guerra civile, fame, carestie. Molti degli uffici principali delle ong si trovano a Nairobi, in Kenya: da qui i cooperanti partono per missioni-lampo in Somalia e coordinano il personale locale. Tra le sigle dell'elenco: Cins, Intersos, Coop, Cosv, Terra Nuova, Consorzio Una (che comprende le ong Cesvi, Cesp, Acra, Africa 70, Cast e Gr), Cospe, Cisp, Cefa, Ccm. Caritas italiana, Prosd, Water for life



A destra Giuliano Paganini e a sinistra Jolanda Occhipinti i due operatori umanitari sequestrati in Somalia. Foto Ansa



# In Libano accordo sul presidente, prove di pace tra Israele e Siria

Spiragli in Medio Oriente: domenica a Beirut sarà eletto il generale Suleiman. Olmert conferma contatti con Damasco: media la Turchia

di Umberto De Giovannangeli

**VENTI DI PACE** in Medio Oriente. Non solo speranze ma fatti concreti. L'avvio di colloqui fra Israele e Siria, con la mediazione del governo turco. E in Libano, dopo giorni di violenza e di sangue, la svolta politica: maggioranza antisiriana e opposizione sciita trovano un'intesa che apre la strada alla formazione di un governo di unità nazionale e all'elezione del nuovo capo dello Stato, il generale cristiano maronita Michel Suleiman. La diplomazia mette a segno un doppio colpo. Dopo intense trattative, maggioranza e opposizione libanesi hanno raggiunto a Doha, nel Qatar, un accordo che mette fine a 18 mesi di stallo istituzionale e in cui «non ci sono né vincitori né vinti», ha annunciato ieri il segretario della Lega Araba Amr Mussa. Un accordo che prevede «entro 24 ore» l'elezione del comandante dell'esercito Michel Suleiman alla presidenza della Repubblica, carica vacante

da sei mesi, anche se il Parlamento si riunirà solo domenica per procedere alla votazione, per consentire la presenza di rappresentanti arabi, secondo quanto ha precisato Michel Murr, uno degli esponenti dell'opposizione. Il neo-presidente avvierà quindi immediatamente le consultazioni per la formazione di un «governo di unità nazionale», in cui l'opposizione guidata dal movimento sciita Hezbollah

**Da maggioranza antisiriana e opposizione sciita sì al governo di unità nazionale**

avrà un potere di veto. Le parti hanno inoltre concordato di far ricorso alla legge elettorale del 1960, con alcune variazioni, per le legislative in programma nella primavera del 2009. Secondo quanto ha detto Hamad bin Jassem al Thani, pre-



Il generale Michel Suleiman



Bashar al-Assad



Ehud Olmert

mier del Qatar, Paese che per conto della Lega Araba ha condotto la mediazione, dopo l'elezione presidenziale e la formazione del governo saranno inoltre avviati negoziati con la partecipazione della Lega Araba sul «consolidamento dell'autorità dello Stato su tutto il territorio libanese e le sue relazioni con varie organizzazioni» in Libano. Si tratta di un evidente riferimento ad Hezbollah, implicito anche nel passaggio in cui l'accordo cita il «divieto al ricorso alle armi o alla violenza» per ottenere risultati politici e rivendica il «monopolio dello Stato sulla sicurezza e l'attività militare». Un passaggio

fortemente voluto dalla maggioranza, che in un primo momento esigeva un esplicito impegno di Hezbollah a non utilizzare più le sue armi contro i libanesi, dopo che all'inizio del mese i miliziani del movimento sciita hanno condotto un blitz militare contro i loro rivali sunniti e drusi in cui sono morte almeno 65 persone e altre 250 sono rimaste ferite. Dopo l'annuncio dell'accordo, il presidente del Parlamento Nabih Berri, che è anche uno dei leader sciiti dell'opposizione, ha annunciato che il sit-in in corso da 18 mesi nel centro di Beirut davanti alla sede del governo «è

finito». Allo stesso tempo, il premier Fuad Siniora, che è stato di fatto fino ad ora «assediato» dal sit-in, ha affermato che l'accordo è «un grande risultato», mentre il leader della maggioranza parlamentare Saad Hariri dichiara: «Abbiamo girato pagina, per iniziare a curare le profonde ferite». Siniora ha però sottolineato anche che la Lega Araba ha ancora un grande ruolo da svolgere per supervisionare il dialogo interlibanese e far sì che le relazioni tra Libano e Siria vengano impostate in maniera corretta, mentre Damasco è stata insolitamente veloce nel far giungere la sua «be-

nedizione» dell'accordo. Speranze anche sul fronte siriano-israeliano. Israele e Siria hanno intrapreso colloqui di pace indiretti, con gli auspici della Turchia, annuncia l'ufficio del premier israeliano Ehud Olmert. «Le due parti hanno proclamato la loro intenzione di condurre i colloqui in buona fede e con apertura, e di mantenere un dialogo serio e continuato allo scopo di giungere ad pace generale secondo quanto prefigurato nella Conferenza di Madrid (1991)», precisa

**La trattativa con i siriani iniziata nel novembre scorso dopo un incontro tra Olmert ed Erdogan**

il comunicato. Poco più tardi giunge la conferma siriana. In una nota del ministero degli Esteri siriano, diffusa dall'agenzia ufficiale Sana, una fonte ufficiale di Damasco afferma che entrambe le parti «hanno espresso il proprio desiderio di avviare col-

loqui con buona volontà e hanno deciso di proseguire il colloquio bilaterale con serietà e continuità». La fonte siriana aggiunge che l'obiettivo dei colloqui tra Siria e Israele, interrottisi nel 2000, è di «arrivare a una pace globale in linea con i principi della Conferenza di pace di Madrid», del 1991. E questo con la decisiva mediazione di Ankara iniziata, secondo Radio Gerusalemme, nel novembre scorso durante un lungo incontro fra Olmert e il premier turco, Tayyip Erdogan. In seguito funzionari israeliani si sono ripetutamente recati ad Ankara per aggiornarsi sulle posizioni siriane. Sempre stando a Radio Gerusalemme, i due emissari sono Shalom Turjeman e Yoram Turbovic. E negoziati diretti tra Siria e Israele sono possibili se lo Stato ebraico dimostrerà di essere «serio» nei colloqui indiretti avviati in Turchia, rilancia il ministro degli Esteri siriano Walid al-Muallim, a margine della conferenza del dialogo interlibanese a Doha «Noi ci auguriamo che la parte israeliana sarà seria nei colloqui in modo che le due parti possano tenere negoziati diretti», dichiara al-Muallim.